

Druento, 13 marzo 2016
Gesù maestro di preghiera
don Paolo Scquizzato

L'ombra della luce
(Franco Battiato)

*“Difendimi dalle forze contrarie,
la notte, nel sonno, quando non sono cosciente,
quando il mio percorso si fa incerto
E non abbandonarmi mai...
Non mi abbandonare mai!
Riportami nelle zone più alte
in uno dei tuoi regni di quiete:
E' tempo di lasciare questo ciclo di vite.
E non mi abbandonare mai...
Non mi abbandonare mai!
Perché le gioie del più profondo affetto
o dei più lievi aneliti del cuore
sono solo l'ombra della luce.
Ricordami come sono infelice
lontano dalle tue leggi;
come non sprecare il tempo che mi rimane.
E non abbandonarmi mai...
Non mi abbandonare mai!
Perché la pace che ho sentito in certi monasteri,
o la vibrante intesa di tutti i sensi di festa,
sono solo l'ombra della luce.*

Vorrei che non si credesse che la forma della meditazione sia la più *alta*, la più bella, l'unica via di preghiera. No, è una possibilità di preghiera che getta piuttosto luce su tutte le altre. Nell'incontro di oggi vorrei passare in rassegna le altre forme di preghiera: domanda, ringraziamento, intercessione, nella prova... Vi lascio delle intuizioni su queste forme di preghiera per poter maturare i propri percorsi di orazione.

La preghiera di domanda

E' una preghiera molto presente e forse la più usata. Solitamente quando ci mettiamo a pregare è per chiedere qualcosa. Anche nella Scrittura l'uomo orante si rivolge a Dio per chiedere qualcosa.

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate” (Mt 6,7-8).

“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto” (Mt. 7,7s).

Sembra che ci sia una sorta di contraddizione tra le due citazioni; bisogna chiedere o no? Iniziamo con una affermazione: la preghiera di domanda ci educa al passare dal bisogno al compimento. E' come se fosse una sorta di trasfigurazione dei nostri bisogni. L'ho già detto nei nostri incontri e ora lo ripeto: Dio non ha *bisogno* delle nostre preghiere, non è un Dio pagano che veniva sfamato con i sacrifici e le preghiere dei devoti.

La preghiera “serve” a noi. Chi prega pone una distanza tra sé, la sua situazione, i suoi bisogni e necessità e il compimento; stabilisce un'attesa tra il bisogno e il suo soddisfacimento. Come se la preghiera immettesse un “terzo” tra ciò che chiede e l'ottenimento.

Paradossalmente la preghiera di domanda è la preghiera di un uomo che dubita. Chiede ma non sa se è il vero bene! Questa preghiera chiede la presenza di un Altro che conceda ciò che è bene.

In Rom. 8 Paolo dice *“Nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare”*.

In Efesini 3,20 leggiamo: *“Tu che puoi fare molto più di ciò che domandiamo”*.

Quindi la preghiera di domanda chiede che un Altro si faccia presente per donare ciò che sa essere il vero bene.

E' una purificazione dei bisogni e al tempo stesso un abbraccio accogliente; il chiedere scava in noi quello spazio, quell'ambiente capace di lasciare libero Dio di colmarci secondo la sua misura divina.

Se riprendiamo la citazione di Mt 7 vediamo che il testo dice: *“Chiedete”*, ma non dice cosa chiedere. *“Vi sarà dato”*, ma non dice cosa ci verrà dato.

Importante è domandare.

“Dio non realizza tutti i nostri desideri, ma realizza le sue promesse” (D. Bonhoeffer).

A volte siamo noi che abbiamo la presunzione di sapere quello che Dio dovrebbe darci!

<<Nel bisogno si trovano le nozioni di necessità (per vivere è necessario mangiare, dormire, vestirsi), di consumo. Il fatto di consumare sopprime il bisogno. “Nell'uomo però il bisogno non è mai puro bisogno – il bisogno dell'uomo porta il contrassegno dello spirito” (Denis Vasse). L'essere umano è fatto anche di desiderio. Gesù insegna che “l'uomo non vive solo di pane” (Mt 4,4). L'uomo deve essere attento ai propri bisogni – vive infatti anche di pane – ma questo non basta.

Egli è chiamato a scoprire il senso della propria vita che sta al di là della sopravvivenza, che è altro dalla preoccupazione di ammassare. E' così che egli apre la porta al desiderio. Scoprendo il nostro desiderio e dandogli un nuovo orientamento noi passiamo da un rapporto di consumo (indispensabile alla vita) a un rapporto di comunione, nel quale ciascuno può vivere la propria differenza rispettando quella dell'altro>>.

(Simone Pacot, “L'evangelizzazione del profondo”. Ed. Queriniana).

La preghiera di domanda ci fa compiere una sorta di salto qualitativo.

Un altro passo importante è questo: “...per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale più del cibo e il corpo più del vestito?” (Mt 6,25).

Mangiare, bere e vestirsi sono fondamentali al vivere. Ma per Gesù c'è qualcosa di più grande e alto. Ci dice di non preoccuparsi *per la vostra vita*. Per Gesù ci sono due vite e Gesù si prende cura dell'*altra*.

La preghiera di domanda si preoccupa dell'*altro pane*.

La preghiera di ringraziamento

Questa è forse la preghiera meno usata! Fondamentalmente siamo tutti un po' egoisti e ci ricordiamo poco di ringraziare.

Questa è ovviamente preghiera previa al riconoscimento del dono; si ringrazia nel momento in cui si riconosce il dono. Alla gratuità del dono di Dio, l'uomo risponde con la gratitudine. E' importante perché va di pari passo con la contemplazione. Il ringraziamento è proprio della persona contemplativa, di chi riconosce che tutto è grazia, tutto è dono.

Più si diventa contemplativi, più si impara a ringraziare.

Chi vive una forte vita interiore apre gli occhi su tutto, percepisce che tutto è dono.

Eva ha cessato di essere contemplativa davanti a quell'albero quando non ha più fatto memoria del Donatore e se ne è appropriata, lo ha mangiato.

Se non ringraziamo, fagocitiamo, distruggiamo... se anche l'altro per me non è più dono, lo “mangio”.

E' un passaggio importante: accostarsi alle persone, alle cose senza il bisogno di appropriarsene, di distruggerle, possederle.

A volte si va ad una mostra e di fronte a dei capolavori dell'arte universale si sente dire: “Chissà quanto costa!”. Ormai preziamo tutto! La bellezza non ha prezzo...

Le persone, la natura, le opere d'arte sono preziose ma non hanno prezzo. Purtroppo abbiamo perso la distinzione tra quello che è il prezzo e la preziosità.

Oggi il valore è determinato dal prezzo. Ecco perché la preghiera di ringraziamento si sta perdendo: abbiamo perso la capacità di gratuità e di bellezza.

Gesù dice: “**Guardate** come crescono i gigli del campo”

Ma per guardare bisogna fermarsi mentre oggi tutto è veloce.

Nella preghiera viene detto: “*Fermati e guarda. Guarda e ringrazia*”.

In un salmo leggiamo: “*Fermatevi e sappiate che io sono Dio*” (salmo 46,11).

Se mi fermo sboccia il miracolo.

Dio cammina a piedi! Ringraziare è essere attenti ai particolari: “*Dio sta nei dettagli*”

(L. Mies van de Rohe).

Il ringraziamento è la preghiera meno egocentrica che esista. Affermo che non mi sono fatto da solo ma che dietro di me c'è un principio amante.

Nella tradizione orientale non esiste una parola che esprima ringraziamento, viene espresso con la *lode*. Lodare il Signore significa riconoscerlo come fonte del mio essere.

Se impariamo a ringraziare, impariamo pian piano anche a perdonare.

Ringraziamento e perdono sono molto legati.

L'uomo che ringrazia sa che *tutto è grazia* (Bernanos), ma proprio tutto.

Ringraziare per tutto significa sapere che tutto mi ha aiutato a diventare quello che sono oggi, tutto! Anche le cose negative, anche le persone che mi hanno inferto ferite, che mi hanno fatto del male. Io oggi sono l'uomo o la donna formata da tutti gli incontri che ho fatto.

“Tutto ciò che accade è adorabile” diceva Teilhard de Chardin, o per dirla con Paolo: *“Tutto concorre al bene”* (Rom 8,28).

Al momento del martirio, prima di scendere in pasto alle belve Cipriano da Cartagine ha detto: *“Deo gratias”*.

Bernadette nel suo testamento spirituale scrive:

“Per l'indigenza di mamma e papà, per la rovina del mulino, per il vino della stanchezza, per le pecore rognose: grazie, mio Dio! Bocca di troppo da sfamare che ero, per i bambini accuditi, per le pecore accudite, grazie!

Grazie o mio Dio, per il procuratore, per il commissario, per i gendarmi, per le dure parole di Peyremale. Per i giorni in cui siete venuta, Vergine Maria, per quelli in cui non siete venuta, non vi saprò rendere grazie altro che in Paradiso. Ma per lo schiaffo ricevuto, per le beffe, per gli oltraggi, per coloro che mi hanno presa per pazza, per coloro che mi hanno presa per bugiarda, per coloro che mi hanno presa per interessata. GRAZIE MADONNA!

Per l'ortografia che non ho mai saputa, per la memoria che non ho mai avuta, per la mia ignoranza e per la mia stupidità, grazie!

Grazie, grazie, perché se ci fosse stata sulla terra una bambina più stupida di me, avreste scelto quella! Per la mia madre morta lontano, per la pena che ebbi quando mio padre, invece di tendere le braccia alla sua piccola Bernadette, mi chiamò suor Maria Bernarde: grazie Gesù! Grazie per aver abbeverato di amarezza questo cuore troppo tenero che mi avete dato. Per Madre Giuseppina che mi ha proclamata <buona a nulla>. GRAZIE!

Per i sarcasmi della madre Maestra, la sua voce dura, le sue ingiustizie, le sue ironie e per il pane della umiliazione, grazie!

Grazie per essere stata quella cui la Madre Teresa poteva dire: <Non me ne combinate mai abbastanza>. Grazie per essere stata quella privilegiata dai rimproveri, di cui le mie sorelle dicevano: <Che fortuna non essere come Bernadette>. Grazie di essere stata Bernadette, minacciata di prigionia perché vi avevo vista, Vergine santa!

Guardata dalla gente come bestia rara, quella Bernadette così meschina che a vederla si diceva: <Non è che questa?!> Per questo corpo miserando che mi avete dato, per questa malattia di fuoco e di fumo, per le mie carni in putrefazione, per le mie ossa cariate, per i miei sudori, per la mia febbre, per i miei dolori sordi e acuti.

GRAZIE MIO DIO!

Per quest'anima che mi avete data, per il deserto dell'aridità interiore, per la vostra notte e i vostri baleni, per i vostri silenzi e i vostri fulmini; per tutto, per voi assente e presente, grazie!

GRAZIE O GESU'!”.

La preghiera di intercessione

“Pregherò per te”: a chi non è mai capitato di dire queste parole dopo aver incontrato una persona? Oppure capita che qualcuno ci chieda: “prega per me” o ancora ricordiamo qualcuno mentre preghiamo... questa è preghiera di intercessione.

Eppure, se ci pensiamo un attimo è tutt'altro che facile dare una definizione di preghiera di *intercessione*. Cosa vuol dire?

Perché questo bisogno di intercedere?

Carlo Maria Martini, alla fine della sua vita (prima della malattia) si ritirò a Gerusalemme pensando di dedicare i suoi ultimi anni in intercessione per la sua Diocesi, per le persone incontrate, ecc.

Siamo tutti connessi. Il male agito da un singolo uomo ha una ricaduta su tutta l'umanità.

C. Lorenz diceva: *“Il batter d'ali di una farfalla in Brasile, può provocare un tornado in Texas”*.

Inter-cedere significa “porsi tra”, camminare attraverso, porsi tra due o più persone a favore di una di queste.

L'Antico Testamento è pieno di queste intercessioni, alcune famosissime; pensate ad Abramo che di fronte a Sodoma prega Dio per scongiurarne la punizione (Gen 18,22-32).

Mosè intercede per l'intero popolo di Israele (Es 32,11-13), e poi Samuele, Davide, Amos, Geremia...

Leggiamo uno scritto tratto dal diario di Etty Hillesum, ebrea morta ad Auschwitz nel 1943 a ventinove anni.

“Se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio” (11 luglio 1942)

“Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi... Sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita? E quasi ad ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi” (12 luglio 1942).

Dio non ci chiama alla solidarietà che è ancora poco, ci chiama ad *interessarci*.

Intercedere ha attinenza con *interesse*. Essere *dentro* la situazione degli altri, non accanto; Dio desidera un reale interessarci degli altri, un avere a cuore: questo vuol dire *“aiutare Dio”*. E 'come se avessimo alle spalle sempre l'interrogativo primordiale che fu posto a Caino: *“Dov'è tuo fratello?”* (Gen 4,9).

Noi non vediamo il volto di Dio ma *“il suo volto splende nell'aiuto dato all'altro”* (C.M.Martini).

Ho sempre più la consapevolezza che l'uomo deve passare dal Dio creduto al Dio vissuto.

Cosa vuol dire credere in Dio? E' una bella affermazione che non vuol dire ancora nulla! Il passaggio è rendere presente Dio nel mondo, dargli spazio, credere nell'amore fino a dare la vita per l'altro: questo vuol dire credere in Dio.

Non sarà mai una religione a differenziarci, né un dogma a salvarci. Sarà scoprire Dio nel

volto dell'altro.

Ciò è chiaramente espresso nel Vangelo di Matteo cap 25,31.46: a quelli che hanno aiutato il prossimo, Gesù dice *“l'avete fatto a me”*.

Sarà sempre l'*altro* a dire se sono o non sono un uomo o una donna di fede.

Coloro che hanno il dono dell'intercessione vedono la luce di Dio nel volto di ogni essere umano, costoro considerano il mondo come una grande rete di relazioni dove ciascuno è dipendente dall'altro.

Ma se sono un'isola e non permetto che l'altro attracchi la sua disperazione alla mia isola, non potrò mai pregare per qualcuno!

Non posso vivere in un'isola felice rimandando i profughi a casa e poi pregare per un mio parente che sta male... per Dio il parente non è più importante del povero eritreo.

Dio vuole creare una grande unità nell'umanità, attraverso l'essere gli uni per gli altri, come Lui è in se stesso un perpetuo dono di sé.

“La preghiera di intercessione è una espressione della struttura dell'essere. In essa il primato non è quello della persona che è preoccupata della propria identità e benessere, ma quello della persona -in-relazione, che ha a cuore il bene-essere degli altri.

In questo modo nasce un sistema di relazioni attraverso il quale alcune persone possono portare i pesi degli altri e soffrire per essi.

Questa legge è molto misteriosa e perciò non sempre considerata, ma è uno dei pilastri del piano di Dio”.

(C.M.Martini)

La preghiera nel momento della prova

Nella Scrittura l'uomo eleva frequentemente a Dio la preghiera nel momento di buio, di prova, di assenza, soprattutto nei Salmi. Pensiamo al Salmo 43: *“Svegliati, perché dormi, Signore? Destati, non ci respingere per sempre. Perché dimentichi la nostra miseria e oppressione?”*

E' importante questa preghiera e dovrebbe essere accompagnata da tre modalità dell'orante:

Rimanere lì. Non disertare quel momento ma insistere, stare. In caso contrario si mancherebbe all'appuntamento fissato da Dio.

Non costruirsi idoli. Se Dio non risponde...mi faccio altri idoli.

E' la tentazione di sempre.

Ammettere l'Altro nella sua oggettività.

Gesù nella prova dice: *“Non come voglio io, ma come vuoi tu!”*

Sintomatico di tutto questo è il libro di Giobbe. Uomo giusto a cui succede di tutto ma lui *sta lì* e chiede a Dio perché, vuole una risposta!

La Bibbia ci dice che è giusto, anzi doveroso, nei momenti di prova, di difficoltà, di deserto *arrabbiarsi* col proprio Dio!

Giacobbe (Gen 32,23ss) lotta duramente con Dio, con fede, lasciando che Dio possa rispondere. Non s'impadronisce di Dio e Dio si lascia vincere!

Addirittura la *bestemmia* può diventare forma di preghiera per un uomo.

Questo avviene quando si dà a Dio la possibilità di replica, perché, se dopo aver elevato il mio grido, aver lottato con Dio, “chiudo la porta”, la preghiera non è più un dialogo e diventa un monologo. Per essere giusto, il “litigio” deve mantenere la forma della domanda. Bisogna rimanere aperti perché l'Altro si manifesti e dica l'ultima parola.

Nel libro di Giobbe, ad un certo punto, Dio risponde alle domande elevando Giobbe su un *altro* piano, lo porta ad altezze vertiginose e gli fa vedere come funziona l'universo, lo introduce nell'enigma della creazione.

La nostra visione è sempre molto piccola!

Giobbe ammutolisce di fronte a tale rivelazione e resta senza parole ritenendosi minuscola porzione di fronte al cosmo immenso. È giunto ad ammettere che Dio può essere giustificato anche senza essere compreso totalmente; noi non possiamo comprendere totalmente Dio!

Ecco cosa vuol dire accettare l'Altro nella sua oggettività. Accettare che si manifesti per quello che è, ammettere che c'è e ci sarà sempre una porzione di reale a noi nascosta.

Giobbe ha purificato le immagini distorte di Dio e adesso può affermare: *“Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono”* (42,5).

Concludo con una citazione tratta dal libro di Zvi Kolitz.

Siamo nel 1943, nel ghetto di Varsavia. I tedeschi stanno per distruggerlo completamente; dentro qualche casa ci sono ancora dei difensori del ghetto che resistono. Uno di questi, sapendo che la fine è ormai prossima, scrive rivolgendosi a Dio e mette lo scritto in una bottiglia sperando che qualcuno un giorno potrà trovarlo, leggerlo e capire i sentimenti di uno dei milioni di ebrei morti:

“Qualche cosa di molto sorprendente accade oggi nel mondo.

È questo il tempo in cui l'Onnipotente distoglie il Suo volto da coloro che lo supplicano. Dio ha nascosto al mondo la sua faccia: per questo gli uomini sono abbandonati alle loro più selvagge passioni. In un tempo in cui queste passioni dominano il mondo, è naturale che le prime vittime siamo proprio coloro che hanno conservato vivo il senso del divino e del puro.

Questo può non essere consolante, ma il destino del nostro popolo è stabilito non da leggi terrene, ma da leggi ultraterrene. Colui che impegna la sua fede in questi avvenimenti deve vedere in essi una parte della grandiosa realizzazione dei piani divini, al cui confronto le tragedie umane non hanno alcun significato. Io non cercherò di salvarmi, non tenterò di fuggire da qui... metterò questa lettera nella bottiglia vuota e la nasconderò fra le pietre di questa finestra murata a metà. Se qualcuno più tardi la troverà, potrà forse capire i sentimenti di un ebreo, di uno di questi milioni di ebrei che sono morti, un ebreo abbandonato dal Dio in cui credeva tanto intensamente.

Io credo al Dio di Israele, anche se Egli ha fatto di tutto per spezzare la mia fede in Lui. I miei rapporti con Lui non sono più quelli di un servo di fronte al padrone, ma quelli di un discepolo di fronte al Maestro. Io credo alle sue leggi, io l'amo. E anche se mi fossi ingannato nei suoi confronti, continuerei ad

adorare la sua Legge... Tu dici che noi abbiamo peccato: certamente noi abbiamo peccato; e ammetto anche che noi veniamo puniti per questo; tuttavia vorrei che Tu mi dicessi se c'è un peccato sulla terra che meriti un tale castigo. Ti dico tutto questo, o mio Dio, perché credo in Te, perché credo in Te più che mai, perché so che Tu sei il mio Dio e non il Dio di coloro i cui atti sono l'orribile frutto della loro empietà militante. Io non posso lodarti per gli atti che Tu tolleri, ma ti benedico e ti lodo per la tua Maestà che ispira timore. La tua Maestà deve essere veramente immensa perché tutto ciò che accade in questo tempo non ti impressioni.

La morte, ora, non può più aspettare. Devo smettere di scrivere. Il tiro dei fucili, ai piani superiori si fa più debole di minuto in minuto. Cadono in questo momento gli ultimi difensori del nostro rifugio e, con essi, cade la grande, la bella Varsavia ebrea che temeva Dio.

Il sole tramonta e io Ti ringrazio, Dio, perché non lo vedrò più sorgere. Dei raggi rossi piovano dalla finestra: il pezzetto di cielo che io posso vedere è fiammeggiante e fluido come un flusso di sangue. Tra un'ora, al massimo, sarò riunito a mia moglie, ai miei figli e ai migliori dei figli del mio popolo, in un mondo migliore, in cui i dubbi non domineranno più e Dio sarà l'unico sovrano. Muoio sereno, ma non soddisfatto; da uomo abbattuto, ma non disperato, credente, ma non supplicante; amando Dio, ma senza dire ciecamente: Amen.

Ho seguito Dio anche quando mi ha respinto. Ho adempiuto il suo comando anche quando, per premiare la mia osservanza, Egli mi colpiva. Io l'ho amato, lo amavo e lo amo ancora, anche se mi ha abbassato fino a terra, mi ha torturato fino alla morte, mi ha ridotto alla vergogna e alla derisione.

Tu puoi torturarmi fino alla morte, io crederò sempre in Te; ti amerò sempre, anche se non vuoi. E queste sono le mie ultime parole, mio Dio di collera: Tu non riuscirai a far sì che io ti rinneghi. Tu hai tentato di tutto per farmi cadere nel dubbio, ma io muoio come ho vissuto: in una fede incrollabile in Te.

Lodato sia il Dio dei morti, il Dio della vendetta, il Dio della verità e della fede, che presto mostrerà nuovamente il suo Volto al mondo e ne farà tremare le fondamenta con la Sua voce onnipotente.

Shema' Jsrael, Adonaj Elohenu, Adonaj echad.

Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno”.

(da ZVI KOLITZ “*Joss Rakover si rivolge a Dio*”. Milano 1997)

Bibliografia:

“Preghiera e contemplazione”	A. Grun
“Preghiera e conoscenza di sé”	A. Grun
“La preghiera del cuore”	J. Lafrance
“Invito alla preghiera”	G. Vannucci
“L'arte della preghiera”	Caritone di Valamo
“L'evangelizzazione del profondo”	Simone Pacot-